

Flora

La vegetazione del territorio comunale di Roccastrada risulta alquanto varia ed eterogenea in relazione alla variabilità geologica e geomorfologica.

In linea di massima, dal punto di vista fisionomico, il paesaggio vegetale può essere suddiviso in tre aspetti principali: quello prettamente agricolo delle pianure, quello agricolo-forestale delle aree collinari, quello dominato dai boschi delle zone collinari e montane. Nella piana alluvionale della Bruna, tra Sticciano e Ribolla, il paesaggio vegetale è caratterizzato dai coltivi. Tra i campi ben squadri e drenati da fossati artificiali non resta più traccia della vegetazione originaria, che doveva essere caratterizzata fino a pochi secoli fa da boschi di olmo, orniello e altre piante igrofile. Tra gli alberi, insieme a specie autoctone, quali la roverella, la sughera e il pioppo nero, ne troviamo numerose alloctone quali i cipressi arizonica, la robinia, gli eucalpti e l'ailanto, nonché altre estranee all'ambiente, quali il pino domestico o il pino d'Aleppo. Nella zona di Monte Lattaia sono presenti imponenti resti di una coltura di querce da sughero. In passato si trattava di piantagioni di querce su terreno ben coltivato e utilizzato a pascolo, come si può ancora vedere nel Parco della Maremma. Oggi tale coltura è stata abbandonata. Ampie fasce di sughereta sono state estirpate e trasformate in seminativi salvando strette strisce che fungono da frangivento.

Nel sottobosco, non più curato, si è sviluppato un arbusteto folto dominato da rovi, eriche e ginestra dei carbonai. Il fuoco trova facile esca in questa vegetazione intricata e ogni anno porzioni considerevoli di sughereta sono preda di incendi. L'aspetto prevalentemente forestale si estende, nella parte settentrionale del comune, nell'area collinare tra Montemassi e il torrente Follonica, lungo la Val di Farma e nelle pendici del Monte Alto e del Sassoforte; nella parte meridionale, sulle pendici nord-orientali del Monte Leoni.

Si tratta per lo più di vegetazione naturale nella quale l'intervento dell'uomo è stato per secoli limitato al taglio ceduo. Non mancano tuttavia colture di specie non autoctone come ad esempio le piantagioni di pino nero su coltivi abbandonati nel versante settentrionale del Sassoforte. In altri casi l'uomo ha favorito alcune specie considerate più pregiate già presenti nella flora del territorio, talora eliminando semplicemente le altre specie legnose presenti nel bosco, come ad esempio per la maggior parte dei castagneti e delle sugherete, talora invece diffondendole attivamente, come nel caso delle pinete a pino marittimo.

In relazione al substrato, all'altitudine, all'esposizione, la vegetazione può assumere aspetti assai diversi.

L'aspetto di vegetazione boschiva naturale più diffuso è quello del querceto sempreverde mediterraneo. Le specie dominanti sono il leccio, l'albatro, l'orniello e, limitatamente ai terreni silicei la sughera; tra gli arbusti del sottobosco troviamo il lillatro (ilatri), lentaggine, pungitopo, lentisco e, nelle zone più calde mirto, tra le liane troviamo lo stracciabrache, la rosa sempreverde, la robbia selvatica; tra le erbe sono da ricordare i ciclamini per la loro fioritura primaverile e autunnale.

Tasso

Detto anche cupamente "albero della morte", il tasso è un arbusto di medie-grandi dimensioni (da 3 a 10 mt.) che può raggiungere anche le dimensioni di un grande albero (15 mt). La pianta contiene alcune sostanze velenose (da cui deriva il suo nome comune) tra le quali la tassina, il loro uso in basse dosi, era consigliato nei casi di epilessia. Il suo frutto detto arillo, rosso e carnoso, ha sapore acidulo. Il legno era particolarmente usato per la fabbricazione degli archi.

Nella Val di Farma il tasso si spinge fino ai 200 m. di altitudine con popolamenti sporadici di numero ma notevoli per la mole degli esemplari. Il tasso, oltre che a bassa quota lungo il corso della Farma e del Lanzo, si ritrova anche sul Monte Alto e lungo il corso della Seguentina.

Bosso

Il bosso è una pianta arbustiva sempreverde che per le sue proprietà è stata utilizzata fin dalla più remota antichità. Il suo pregiato legno compatto, duro e a grana fine era utilizzato specialmente per incisioni tipografiche, strumenti a fiato, scatole, pettini, viti, pezzi di macchinari e altro. In Europa è diffusa in due aree (la Francia meridionale e la Spagna settentrionale a occidente e il cuore della Penisola Balcanica a oriente) e varie stazioni isolate collegano questi due aree. Tra queste stazioni la nostra zona, lungo il fosso Lanzo, poco lontano dal Belagaio. Le foglie erano usate come purgativo sono di sapore amaro simile al luppolo tanto che erano usate abusivamente nella fabbricazione della birra, la corteccia era usata come febbrifuga, purgativa, emetica e sudorifera.

Castagno (Castanea Sativa)

Il castagno ha segnato la vita delle popolazioni soprattutto appenniniche ed anche nel territorio di Roccastrada è stato parte fondamentale dell'economia; il luogo che qui più di ogni altro ha favorito questa coltura è senz'altro il Sassoforte, sia per l'altitudine (787 m.s.l.m.) che per il substrato roccioso (riolite). In autunno venivano raccolte le castagne, "battuti" i ricci che ancora erano sulle piante utilizzando delle pertiche, erano poi aperti con un colpo di tallone. Le castagne venivano consumate fresche, lessate o arrostiti e per questo conservate tra segatura o sabbia asciutta; ma gran parte erano seccate in un apposito locale, il seccatoio, che poteva essere situato presso l'abitazione ma generalmente nel castagneto. Era una piccola costruzione alta sui tre metri divisa da un graticciato all'altezza di due circa, sopra al quale stavano le castagne. Sotto veniva acceso un fuoco con legna verde, umida o grossa perché non facesse fiamme ma calore (e tanto fumo); sulle pareti, sotto al tetto, c'erano delle aperture laterali, gli sfogatoi.

Le castagne così "sudavano" liberandosi dell'umidità ed erano pronte quando, dopo essere state rivoltate più volte, le due bucce si staccavano facilmente dalla polpa ormai secca. Una volta battute e vagliate, erano macinate. Si aveva così la farina di castagne (o farina dolce), che serviva per preparare qualche volta il

castagnaccio e la polenta dolce, parte importante dell'alimentazione.

Anche il legno era sfruttato per molti usi: travature, armature, tavolame per mobili, doghe per botti e bigonce una volta spurgato del tannino, ridotto a strisce e scaldato poteva essere piegato ed intrecciato per cesti e canestri, il bosco a ceduo e fustaia dava pali colonne e pertiche.

Il castagneto ha sempre avuto anche un fine ricreativo, in estate era il luogo dove si stava al fresco, a fare merenda e dove i ragazzi giocavano facendosi i "vestiti" con le foglie.

Oggi la coltura del castagno regredisce, espansa artificialmente dall' uomo, viene abbandonata soprattutto per il cambiamento delle abitudini alimentari.

Faggio (Fagus Selavatica)

È un grande albero, che può arrivare fino ai 30 mt., con una grande chioma e tronco dritto e levigato.

Fiorisce tra aprile e maggio e il suo legno, di colore ocra, è forte e resistente si presta ai lavori di tornio, e per i mobili e in particolare le sedie. Il frutto, la faggiola, è una piccola noce triangolare commestibile e di sapore gradevole, se ne estraeva dell'olio che si usava per ardere e per condimento, racchiusa in un involucro duro, che non punge, ma che assomiglia un pò al riccio del castagno, del quale il faggio è stretto parente.

Celebrato da poeti come Virgilio per sua tonicità rinfrescante, infatti dalla distillazione del legno si ricavava il creosoto di faggio usato nelle affezioni respiratorie, è una vera rarità osservarlo alle nostre altitudini, in quanto si tratta di specie montana.